

ILARIA TOESCA

IL RELIQUIARIO DELLA TESTA DI SAN GIOVANNI BATTISTA NELLA CHIESA DI SAN SILVESTRO IN CAPITE A ROMA

INSIEME ALLA cosiddetta "immagine di Abgar", o "Edessena", la più preziosa e celebre reliquia conservata nella chiesa del monastero "de capite de urbe", e una delle più venerate di Roma, fu per molti secoli — e almeno dalla fine del XII — quella della testa del Precursore, dalla quale appunto, secondo la tradizione, sarebbe derivato il nome alla chiesa stessa.¹⁾

Origine e storia della reliquia, incerta e — come per tutte le numerosissime altre del Battista sparse per l'Europa dal tempo delle Crociate — assai poco chiara, non credo possano essere per il momento meglio definite.²⁾ Ma conviene senz'altro render noto il reliquiario ad essa pertinente, che, in modo assai singolare, è sfuggito affatto all'attenzione degli studiosi, pur essendo tutt'ora conservato al suo posto, e cioè nella chiesa di San Silvestro, non più "in capo di Roma", ma nel cuore della città.³⁾

La rarità in una chiesa romana di un pezzo del genere (fig. 1), sia pure non integralmente giunto fino a noi, costituisce di per sé un fatto assai interessante, e testimonia sia del pregio inestimabile attribuito ovviamente alla reliquia ivi racchiusa, sia dell'accortezza delle Clarisse, le quali riuscirono a salvarlo anche dal Sacco di Roma nonchè

dalle successive spoliazioni; il 19 settembre del 1870, poi, temendo il peggio, esse lo trasportarono in Vaticano, dove il cimelio rimase custodito fino al 1908, quando Pio X lo riconsegnò alla chiesa di San Silvestro, nel frattempo divenuta chiesa nazionale dei Cattolici inglesi.⁴⁾

Sistemato entro un complicato tabernacolo di ferro battuto e vetri, su una ricca base d'argento già fatta eseguire per Leone XIII, e completato superiormente da una guglia gotica in argento dorato su disegno di Ludovico Seitz, il pittore che fu anche a capo della Pinacoteca Vaticana,⁵⁾ l'antico reliquiario facilmente poté confondersi con il tetro ambiente circostante (una cappellina neogotica, sulla sinistra di chi entri in chiesa), rimanendo praticamente invisibile dietro una grata e un cancello, neppure aggiornati al "Modern Style".

Isolato dalle aggiunte posteriori, il reliquiario, tutto in massiccio argento dorato, si presenta come un'edicola di struttura architettonica gotica: da una base esagonale, sostenuta da sei piccoli leoni, si alzano esili pilastri, da cui partono archi inflessi già "fioriti", e che terminano in sei guglie al sommo di ognuna delle quali è una statuina di santo. Nello spazio fra la struttura portante costituita dai pilastri e dagli



FIG. I — ROMA, S. SILVESTRO IN CAPITE — RELIQUIARIO DELLA TESTA DI S. GIOVANNI BATTISTA (Fot. G. F. N.)



FIGG. 2-4 - ROMA, S. SILVESTRO IN CAPITE - RELIQUIARIO DI S. GIOV. BATTISTA. ANNUNCIO A ZACCARIA, NASCITA DEL BATTISTA; IL BATTISTA FANCIULLO VA NEL DESERTO; IL BATTISTA PRESENTA CRISTO AI DISCEPOLI; BATTESIMO DI CRISTO; IL BATTISTA RAMPOGNA ERODE (Fot. G. F. N.)

archi, si incastra, decorato di smalti translucidi in cui predominano i colori verdi, viola, azzurri, un corpo intermedio coronato da una piccola balaustra a trafori quadrilobi. Nei triangoli fra archetti e pilastri, entro un rosoncino, sono ripetuti, a coppie alternate, uno stemma sormontato da una mitra vescovile ed un fiore stilizzato. Il coronamento originale purtroppo è stato perduto, a quanto attestano le fonti, durante il Sacco del '27. Agli spigoli della base esagonale sorretta dai sei leoncini sono ripetute alternatamente, entro piccole edicole, le statuine dorate di San Giorgio che uccide il drago e di San Cristoforo con il Bambino, su uno sfondo di smalto azzurro cupo. I sei lati di una seconda base interna, poggiata sulla prima, sono decorati da sei placchette rettangolari, con smalti translucidi su argento, rappresentanti scene della storia del Battista (al centro, naturalmente, la 'Decollazione') (figg. 2-7). Su questo basamento è sistemata, entro una ringhierina, la teca,⁶⁾ pure in argento dorato, contenente la reliquia: è anche essa esagonale, ma di forma irregolare, diversa da quella della base dell'edicola. Di foggia semplicissima, suo unico

elemento decorativo è, sul coperchio, un piccolo fiorone, cui è assicurato un anello che ne rende più agevole il trasporto. La parte superstite dell'edicola originale rimane chiusa superiormente, dall'interno, da una vera e propria piccola volta a padiglione, a pianta esagonale, la cui chiave è costituita da un bel fiorone in smalto translucido azzurro cupo (fig. 9). È anch'essa in argento, dorata però solo verso l'interno. All'esterno si trova un perno, sul quale si inserisce il completamento ottocentesco (fig. 14).

La parte antica è così facilmente smontabile in tre pezzi, ma, una volta che il tutto sia invece montato, è impossibile estrarne la teca, molto ben protetta entro la sua "cappella", metallica.

I particolari plastici della decorazione, e cioè le statuine al sommo delle guglie, i leoncini, le piccolissime figure di santi entro edicole all'altezza dell'imposta degli archetti, sono fusi su un paio di modelli, e appena cesellati,⁷⁾ con lavoro pregevole ma di non eccezionale finezza. Alcuni dettagli (il padiglione interno, con la sua splendida doratura perfettamente conservata, su cui spicca l'azzurro intenso della chiave di volta) hanno il fascino di una sontuosità più suggerita che reale.

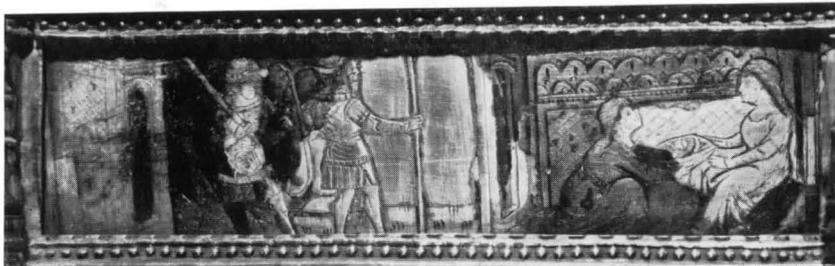
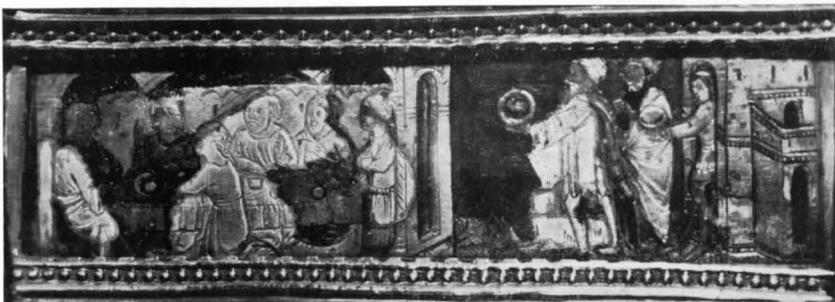
La probabile datazione del tutto (teca interna esclusa) alla fine del Trecento, o ai primissimi anni del Quattro, riceve conferma dalla identificazione indubbia dello stemma vescovile ripetuto sei volte nei triangoli al di sopra degli archi. Si tratta infatti certamente dell'arme del cardinale fiorentino Angelo Acciaiuoli (leone d'argento in campo azzurro), al capo di Tomacelli (rosso, alla banda scaccata d'azzurro e d'argento), riferimento questo a Bonifacio IX, papa dal 1389 al 1404. Che poi lo stemma sia sormontato non dal galero ma dalla mitra vescovile non deve stupire, essendo stato l'Acciaiuoli non solo cardinale ma vescovo.⁸⁾

Personalità delle più eminenti nella curia romana del suo tempo, Angelo Acciaiuoli (Firenze 1349 - Pisa 1408), vescovo di Rapolla nel 1375, nel 1383 arcivescovo di Firenze, cardinale del titolo di San Lorenzo in Damaso nel gennaio 1385, creato da Urbano VI, del quale fu difensore contro il papa scismatico Clemente VII, rinunciava alla diocesi fiorentina nel 1387 per trasferirsi a Roma, dove assumeva una parte di primo piano nella lotta antiavignonese. Nel conclave del 1389,

da cui uscì papa il napoletano Pietro Tomacelli (Bonifacio IX), ebbe parte determinante nella elezione del Pontefice, avendo egli stesso ricevuto la metà dei voti per gli interessi che avevano a Napoli gli Acciaiuoli, fautori della parte durazzesca. Legato quindi nel Regno di Napoli dal febbraio del 1390, il cardinale incoronava a Gaeta re di Sicilia e di Gerusalemme il giovane Ladislao di Durazzo, con la moglie Costanza Chiaramonte, e con lui teneva la reggenza fino al 1394, vivendo stabilmente a Napoli. Vice-cancelliere di S. Romana Chiesa dal quinto anno di pontificato di Bonifacio IX, promosso alla diocesi di Ostia, l'Acciaiuoli divenne poi (1397) decano del Sacro Collegio, svolgendo in seguito importantissime missioni come legato in Ungheria, Polonia, Boemia ecc. A Napoli e alle vicende napoletane sono strettamente connesse tutta la sua carriera e la sua attività politica.⁹⁾

Ma, per ritornare al reliquiario di San Silvestro, va qui ricordato che in quel tempo la chiesa non era ancora titolo cardinalizio; lo divenne infatti solo molto più tardi, con Leone X. Le Clarisse avevano tuttavia come loro protettore, dal tempo di Bonifacio VIII (bolla del 28 marzo 1298), il cardinale protettore dei Minori; va però detto che, dal 1390, era appunto protettore di quest'ordine l' "avignonese", Martino Salva.¹⁰⁾ Una occasione particolare per l'offerta del ricco reliquiario potrebbe essere stata la ricorrenza degli anni giubilari del 1390 o del 1400, poichè la reliquia del capo del Battista veniva normalmente portata in solenne processione, fino al 1411,¹¹⁾ ogni anno per la festa della Decollazione, il 29 agosto, ed è da ritenere che, in anno di Giubileo, a tale funzione si volesse assolvere con la massima pompa. I due estremi del 1390 e del 1400 coincidono comunque, con uno scarto di soli quattro anni, con la data che si può in ogni modo desumere da quanto si ricava dall'esame degli stemmi. Nulla di strano, infine, che l'Acciaiuoli fiorentino avesse una particolare attenzione per la reliquia maggiore del Santo patrono della sua città.

Gli elementi di stile più indicativi dell'origine dell'insieme sono offerti, oltre che dagli ornati della parte superiore dell'edicoletta, e dalla plastica delle varie figurine, non dissimili da quanto in uso fin entro tutto il secolo seguente nell'oreficeria degli Abruzzi e in



FIGG. 5-7 - ROMA, S. SILVESTRO IN CAPITE - RELIQUIARIO DI S. GIOV. BATTISTA. DECOLLAZIONE DEL BATTISTA; LA TESTA DEL BATTISTA PORTATA AD ERODE; SALOMÈ OFFRE LA TESTA DEL BATTISTA A ERODIADÈ (Fot. G. F. N.)

genere dell'Italia meridionale, dalle sei placchette con smalti translucidi inserite nel basamento che sorregge la teca-reliquiario.¹²⁾

Il disegno di questi smalti appare caratteristicamente napoletano sia nei tipi delle figure che nella distribuzione delle varie scene, analoghe in tutto al genere corrente nell'illustrazione dei manoscritti napoletani della seconda metà del Trecento. Le prime tre placchette contengono ciascuna due storie ('Annuncio a Zaccaria' e 'Nascita del Battista'; 'San Giovannino va nel deserto' e 'Il Precursore presenta Cristo ai suoi Discepoli'; 'Battesimo di Cristo' e 'Giovanni rampogna Erode'), separate l'una dall'altra da una semplice divisione lineare, senz'altra inquadratura, come si può vedere in innumerevoli codici (per es., a un livello qualitativamente assai alto, nella ben nota Bibbia Vat. Lat. 3550, del 1362, fig. 8); le ultime tre ('Decollazione del Battista'; 'Il Banchetto di Erode'; 'Salomè consegna a Erodiade la testa del Santo') sviluppano, con una certa pesantezza, ognuna una sola scena. Mentre le usuali reminiscenze senesi rendono particolarmente aggraziati alcuni passi del racconto (l'avviarsi



FIG. 8 - ROMA, BIBL. VATICANA. BIBBIA, VAT. LAT. 3550, F. 120^v

del Battista fanciullo nel deserto; la sospensione della scena della Decollazione, ove il soldato ringuaina la spada con volto e gesto davvero "senesi", l'accento propriamente locale appare ben chiaro sia negli sfondi, dove le architetture scenografiche sono come slargate e appiattite, sia nella caratterizzazione, assai viva e pungente, di costumi e di fisionomie (i soldati ed Erodiade nella scena dell' 'Offerta della testa'; il Cristo, alquanto sguaiato, del 'Battesimo', e, simili a lui, lo Zaccaria dell' 'Annuncio' e il Battista stesso delle varie altre scene).

Il racconto segue l'iconografia canonica: è solo da notare come nella 'Decollazione' l'avvenimento sia presentato già compiuto, allo scopo di dare il massimo risalto al capo già spiccato dal busto e ai cavalieri che ne attendono la consegna: composizione, in realtà,

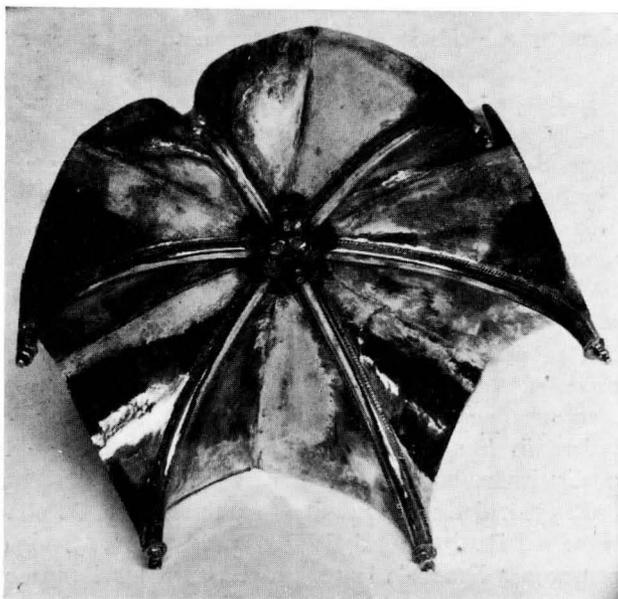


FIG. 9 - COPERTURA INTERNA DEL RELIQUIARIO, A VOLTA (Fot. G. F. N.)

piuttosto sforzata, per arrivare a coprire, con il sontuoso edificio della prigione, tutto lo spazio, pur breve, del rettangolo.

Credo quindi che l'insieme possa ritenersi opera eseguita nell'ambiente napoletano circa il 1390-1400, molto probabilmente a Napoli stessa, come concordemente sembrano indicare le circostanze storiche, i particolari di stile, la qualità stessa dell'esecuzione.¹³⁾

Il coronamento dell'edicola, la quale è ben aggiornata all'architettura del tempo, sarebbe stato, secondo quanto è ricordato dal Giacchetti, "una Thiara ovvero il Regno Pontificio con tre corone", riccamente decorata di gemme. Che si trattasse di un vero tiaregno sembrerebbe, anche da un punto di vista liturgico, assai poco probabile, dato che la reliquia non era quella di un Santo Pontefice. Il completamento disegnato da Ludovico Seitz, infatti (fig. 14), se si fosse ritenuta possibile una siffatta terminazione, non avrebbe mancato, per quello stesso scrupolo filologico che fece allora togliere la terminazione del sec. XVI o XVII ancora esistente, di reintegrare il tutto in quel senso. È piuttosto verosimile, invece, che si trattasse di una specie di alta cupoletta, a sezione ogivale, forse a sei vele, corrispondente al motivo della volticina interna, ed eventualmente adorna di una o più corone.

La teca interna, contenente la reliquia, appare senz'altro più antica dell'edicola di Angelo Acciaiuoli. Di quanto, è difficile stabilire, ma, forse, di un secolo circa. Come si è detto, l'unico elemento di stile, assai modesto, è dato dal piccolo fiorone cui è attaccato un anello per sollevare il cofanetto, fiorone che potrebbe riferirsi al sec. XIII-XIV. Il fatto poi che l'edicola risulti adattata alla forma irregolare della teca, e non viceversa, sta certo a indicare l'antioriorità di questa su quella.

Mentre il fondo, il coperchio e l'intelaiatura sono in argento dorato (manca anche qui, come nel resto, qualsiasi bollo di orafo), le pareti dovevano essere costituite, in origine, da sei lastre di cristallo

di rocca: ne rimangono soltanto tre, mentre tre vennero sostituite, in epoca non recente, da vetri soffiati. Le tre lastre superstiti (di dimensioni notevoli, avendo uno spessore di circa mezzo centimetro, e misurando ciascuna cm. 17 × 12 circa) sono di grande purezza e perfezione, presentando solo qualche piccola incrinatura interna.

Il dissuggellamento della teca ha ora permesso di effettuare una ricognizione del suo contenuto, dando modo di esaminare ciò che appena si poteva intravedere dietro le pareti di cristallo.¹⁴⁾

L'inamena reliquia (un cranio mancante della mandibola, rimodellato e riempito in gran parte di cera e di stucco) è apparsa protetta da una semicalotta in argento dorato, priva di decorazione, adattata alla porzione occipitale della testa, proseguita, in basso, da una specie di "mentoniera", anch'essa in argento dorato, sostituyente la mandibola mancante e assicurata mediante due staffe laterali a una calotta rigida, che ricopre la parte superiore del cranio. Questa calotta, a foggia di corona chiusa, in argento dorato, è decorata di gigli, e si attacca a sua volta con un gancio alla semicalotta occipitale (figg. 10 e 13). Al sommo, un anello per poterla agevolmente estrarre dalla teca.¹⁵⁾

Sopra questa "cuffia", ovviamente pertinente alla reliquia, poggiava una corona vera e propria, aurea, costituita da una serie di 18 placchette snodate, unite da cerniere, e decorata anch'essa di gigli (fig. 11). Benchè di dimensioni poco dissimili dal primo, questo secondo pezzo mal si adattava a quello sottostante, venendo ad impedirne la visibilità, nonchè a contrastare con le pietre preziose che ne decorano il giro.¹⁶⁾

Sollevata la calotta, nello spazio tra di essa e la testa è apparso, in stato di pessima conservazione, quasi disintegrato, un frammento di tessuto (probabilmente di lino: non è stato ancora possibile farne l'analisi chimica), che in passato doveva avere dimensioni non troppo ridotte (fig. 12).

Meglio del tessuto di fondo, bianco, leggerissimo, è conservata una striscia decorativa, con semplice motivo di losanghe su fondo giallino, di colori alternati verde, bianco, giallo e rosso. Entro questo frammento

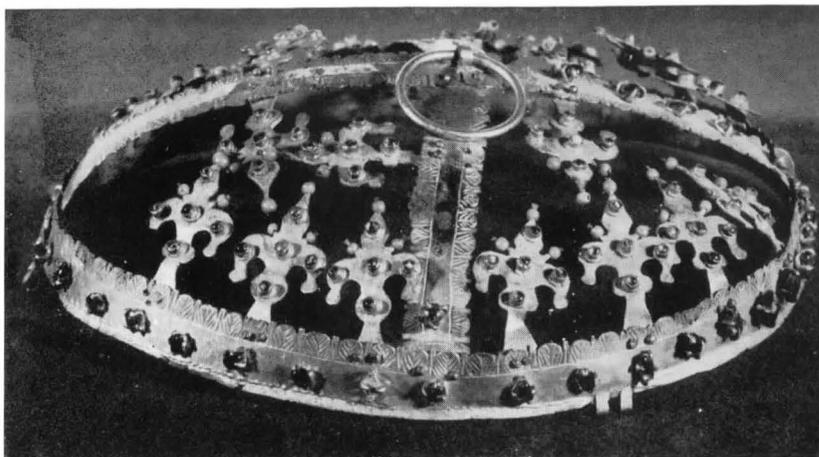


FIG. 10 - CORONA ADATTATA ALLA RELIQUIA DELLA TESTA DEL BATTISTA
(Fot. G. F. N.)

di "lintheum", che sembrerebbe non posteriore al sec. VIII circa,¹⁷⁾ sono stati rinvenuti alcuni piccolissimi pacchettini, certo contenenti altre reliquie, come si può indurre dal fatto che ad uno di essi fosse apposto un cartiglio pergamenaceo con la scritta in minuscola gotica cancelleresca, forse del sec. XIV: "relquie s. stephani pp. iij",.

Nello stesso tessuto erano state deposte anche due monetine, l'una identificabile senza dubbio in un soldo scodellato, di rame, del doge veneziano Orio Malipiero (1178-1192),¹⁸⁾ l'altra, d'argento, non ancora identificata (fig. 15), benchè la presenza, sul dritto, di una corona gigliata possa far pensare ad una moneta (?) francese, anch'essa da datare fra il sec. XII e il XIII.¹⁹⁾

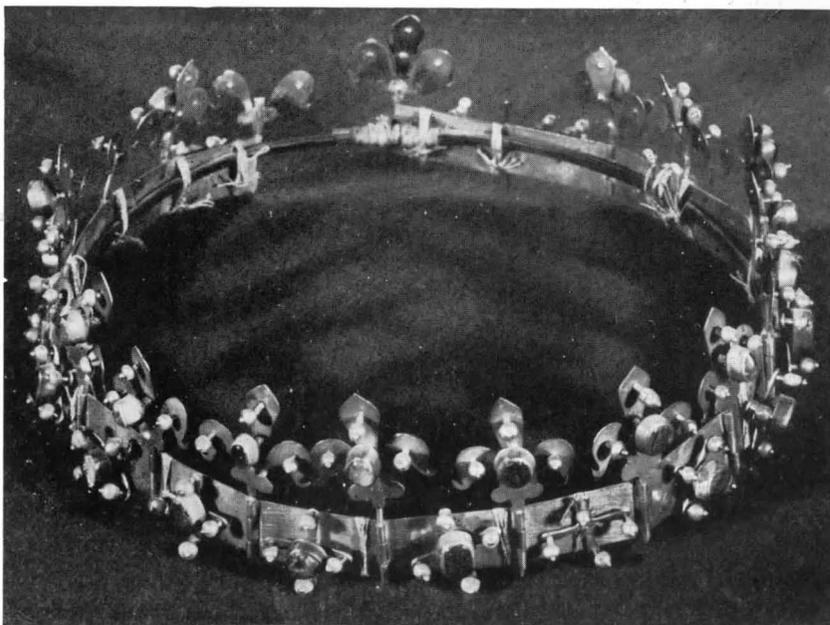


FIG. 11 - CORONA AUREA POSTA SULLA RELIQUIA DELLA TESTA DEL BATTISTA
(Fot. G. F. N.)



FIG. 12 - FRAMMENTO DEL "LINTEUM", (Fot. G. F. N.)

L'oggetto certamente più antico, e pertanto di maggiore importanza per la storia della reliquia, risulta essere il frammento di tessuto, per quanto lo si possa anche supporre aggiunto a contatto della venerata testa all'epoca cui risale la scritta relativa alla reliquia di Santo Stefano papa.

La presenza delle due monetine — di scarsissimo valore in quanto tali — può avere solo un significato di "dedicazione", simbolica.

Quanto alla "custodia", della testa, mentre la semicalotta posteriore è priva di decorazione, il "mento", le due staffe laterali e la calotta-corona superiore hanno degli ornati lineari incisi in modo assai rozzo: sul "mento", un intreccio di foglie stilizzate intorno ad una specie di borchia centrale; un orlo di foglioline anch'esse stilizzate in modo assai primitivo corre lungo le dette staffe e sul bordo interno della calotta superiore. Il giro esterno di questa è ornato di pietre preziose alternatamente rosse e azzurro cupo (probabilmente una varietà di rubini e zaffiri), montate ciascuna con una grappetta a quattro punte. Non è molto raffinata neppure la lavorazione dei gigli, tagliati in una pesante lamina d'argento, dorata esternamente, e fissati dall'interno con due chiodini alla base. La punta centrale e i due pistilli dei gigli terminano in una perlina di corallo rosa, mentre le altre quattro pietrine, a cabochon, sono verdi: piccole turchesi alcune, forse smeraldi le altre. I gigli ancora conservati sono 20, ma originariamente dovevano essere 24, cioè sei per ogni quarto della calotta, come si rileva dai forellini lasciati dai piccoli chiodi che li fissavano.

Certamente non anteriore al sec. XIII, il pezzo ha qualche rapporto, essenzialmente per quanto riguarda il taglio dei gigli, e il tipo di incastonatura delle piccole gemme rotonde che li decorano, con una corona ora nel Museo Nazionale di Budapest, trovata

in una tomba dell'Isola Margherita ed assegnata dubitativamente al sec. XIII.²⁰⁾ Questa è però una vera e propria corona, a placche snodate, assai differente in altri dettagli della decorazione.

Difficile, direi, determinare allo stato attuale delle conoscenze l'origine del pezzo di San Silvestro, che, tenendo conto della sua qualità non eccezionale, potrebbe anche riferirsi a Roma, e al sec. XIV, forse alla stessa epoca della teca che lo contiene.

La seconda corona, aurea, ha invece tutt'altro carattere di raffinatezza.

Costituita, come si è detto, da diciotto placchette snodate, al centro di ognuna delle quali è situata

su un castone sporgente una pietra cabochon di forma ovale, alternatamente rossa o verde, circondata, in croce, da quattro perle ottimamente conservate, essa è, ora, mantenuta rigida da un cerchio metallico interno. Le cerniere sono fissate l'una all'altra mediante gli stessi gigli, i quali terminano in una spilla che va ad infilarsi nei tre gangheri delle cerniere stesse. I gigli, ora in numero di 18, ma originariamente 19, di elegante sagoma gotica, sono anch'essi decorati, come le placchette, da una pietra alternatamente rossa o verde, e, sui tre petali, da una perla.

Il tipo di questa corona è ovviamente quello di una "Frauenkrone", quale usava per dame di alta condizione sociale, anche, talvolta, per le badesse di importanti monasteri. Si veda, ad esempio, pure se in forme più complesse, la corona trovata a Badeboda, ora nel Museo Nazionale di Stoccolma,²¹⁾ databile alla prima metà del Trecento, o la corona del Nonnberg di Salisburgo, più ricca e certamente alquanto più tarda della nostra.²²⁾

Anzichè avere una relazione diretta con la reliquia sottostante, la corona di San Silvestro potrebbe essere stata, come quella del Nonnberg e come altre ancora, connessa piuttosto a particolari cerimonie del monastero, ove, tra l'altro, le badesse appartenevano generalmente alla più alta nobiltà romana: Colonna, Annibaldi ecc.²³⁾

Se così fosse (e varrà la pena che sull'argomento si approfondisca con più agio l'indagine, dopo questa prima sommaria relazione), il bell'oggetto, certo databile non oltre la prima metà del Trecento, e forse fra la fine del XIII e l'inizio del XIV, già così raro per Roma, costituirebbe un'affascinante testimonianza della storia di un monastero dei più affascinanti della città.

¹⁾ Sulla storia della chiesa vedi anzitutto: CH. HUELSEN, *Le Chiese di Roma nel Medio Evo*, Firenze 1927, pp. 465-467, con la precedente bibl., e G. FERRARI, *Early Roman Monasteries*, Città del Vaticano 1957, pp. 302-312. L'appellativo "de capite", anzi "de capo urbis", si trova per la prima volta in un documento del 1194 (V. FEDERICI, in *Arch. Soc. Rom. di St. Patria*, XII, 1899, p. 221), dopo cioè che vi sarebbe stata trasportata, sotto Innocenzo II, la reliquia della testa del Battista, fino ad allora conservata, a quanto si è tramandato, nella chiesa di San Giovannino, detta anche della Madonna in S. Giovannino (piccola chiesa che esisteva fino alla costruzione dell'ufficio vaglia della Posta Centrale, e della quale è una pianta in Vat. Lat. 9844, c. 21^r). È curiosa l'annotazione di pugno di Francesco da Volterra, che fu architetto del Monastero, sulla pianta del suo progetto per la ricostruzione della chiesa di San Silvestro (Roma, Arch. di Stato, Coll. Mappe, cartella 86, n. 531): "... Altrimenti sidicio [la chiesa] di s. silvestro in capo Roma p. none esere abitazione piu i la orra da Anni quaranta in qua si e tutta Abitata p. sino la portta flaminia dita del popolo sie fatto Roma nuova e piena p. sino che siamo questo di 26 di 8bre 1591 ...".

La ricchezza del monastero di San Silvestro, dove le Clarisse erano successe ai monaci benedettini (*Bullarium franciscanum*, III, Roma 1765, p. 544), dovette accrescersi di molto nel corso del Cinquecento proprio per lo sviluppo dell'edilizia nei terreni di proprietà del convento, che, intorno ad esso, si stendevano da via della Croce alla piazzetta della chiesa. Documento di prim'ordine per la storia urbanistica e sociale di questa parte del centro di Roma è un enorme volume in folio (di cc. 1406), intitolato "Catasto de' Canonici attivi, con l'investitura de' beni del Ven. Monastero di S. Silvestro de Capite di Roma, col quale si dimostra come de' primi investiti, siano passati a' presenti Possessori, ripartito in n. 18 Isole, e n. 256 Piante, fatte, e delineate dal Sig. Carlo Francesco Bizzaccheri Architetto del sud^o Mon.^o... principato... li 20 maggio 1712, terminato li 30 giugno 1715", (Roma, Arch. di Stato, Congregazioni Femminili, S. Silvestro in Capite, n. 5614). Attraverso gli esattissimi disegni del Bizzaccheri (coadiuvato da Francesco Rosa — sul quale v. F. FASOLO in *Quad. dell' Ist. di St. dell'Architett.*, 1953, n. 2 —), e le descrizioni dei passaggi di proprietà degli stabili, si può ben ricostruire una "sezione campione", dell'urbanistica romana in quello che poi doveva divenire il centro della città. Di questo volume, da me ritrovato, esistono due copie parziali, del 1725 (Roma, Arch. di Stato, *ibidem*, n. 5049 e 5050), e spero che voglia farne ora uno studio approfondito l'architetto Furio Fasolo, che ne ha assai apprezzato la scoperta. Vedi intanto: J. GAYNOR-I. TOESCA, *San Silvestro in Capite*, di prossima pubblicazione, e, per qualche altra notizia sulle vicende della chiesa: I. TOESCA, in *Boll. d'Arte*, 1960, pp. 285-286 (note), nonché F. FASOLO, *cit.*, e I. LAVIN, in *Boll. d'Arte*, 1957, p. 44.

Quanto poi alla reliquia della testa di S. Giovanni, si ricordi che essa è nominata nei *Mirabilia*: "In Sancto Silvestro apud Clarissas ostenditur caput Johannis Baptistae", (*Mirabilia Urbis Romae*, a cura di I. FERRANTE CORTI, Albano 1930, p. 57), quindi da Flavio Biondo (*De Roma Instaurata*, fo. 42v.,

n. CIII): "Estque apud sacras virgines S. Silvestri monasterium incolentes attente veneranterque contemplandum beati Ioannis Baptistae caput...".

²⁾ Per un indice delle reliquie di S. Giovanni Battista, vedi anche J. A. S. COLLIN DE PLANCY, *Dictionnaire critique des reliques et des images miraculeuses*, Parigi 1821. La reliquia "rivale", di quella di San Silvestro è quella conservata dal 1207 nella cattedrale di Amiens, su cui vedi il celebre trattato di CH. DU CANGE, *Traité historique du Chef de St. Jean Baptiste*, Parigi 1665 (p. 58 ss. per la reliquia di Roma) e, nei Bollandisti, *Acta Sanctorum Junii*, t. IV, Die vigesima quarta (p. 761 ss.). Il reliquiario di Amiens, la cui parte esterna doveva risalire al principio del sec. XV, mentre la parte interna sembra fosse decorata con uno smalto forse bizantino, andò distrutto durante la Rivoluzione. Sul modello dell'incisione data dal Du Cange e ripresa dai Bollandisti (p. 750), nel 1876 il reliquiario antico fu copiato esattamente, e la reliquia, che si era conservata insieme allo straordinario pezzo di cristallo di rocca entro cui è tutt'ora racchiusa, ricollocata nella sua copia moderna. Una ricognizione della reliquia ambianese è stata fatta nel 1959 per interessamento di Mons. A. Duhamel, arciprete della cattedrale, che ringrazio qui anche per questa notizia. Un nesso fra la reliquia di Roma e quella di Amiens potrebbe essere dato dalle relazioni che con la Francia ebbe, a partire dal tempo di Pipino, la chiesa di S. Silvestro, dedicata, fra l'altro, a San Dionigi. Per ora, purtroppo, non sono in grado di dare alcuna precisazione in proposito. Va comunque notato come l'atteggiamento "francese", sia stato sempre avverso alla reliquia romana, fino al DE SEINE (*Description de la Ville de Rome*, Parigi 1690, t. II, p. 88), che notava: "...l'Eglise est la plus riche de Rome pour l'argenterie après celle des Jésuites, on l'expose sur l'Autel aux jours de St. Sylvestre, & de St. Jean-Baptiste, dont les religieuses se vident d'avoir la tête, quoique il soit plus probable que ce soit celle de St. Jean Prêtre et Martyr...".

In difesa della testa romana esiste il noto trattato del GIACCHETTI, *Karilogia Salvatoris*, Roma 1628. La reliquia è naturalmente sempre ricordata in tutte le guide di Roma.

Il GIACCHETTI, *Historia della venerabile chiesa, et monastero di S. Silvestro de Capite di Roma*, Roma 1629, pp. 30-31, dà una descrizione del reliquiario, che però evidentemente egli non poté bene osservare da vicino.

³⁾ Ne esiste tuttavia una riproduzione in *Il Reliquiario per la Testa di S. Giovanni Battista offerto al Sommo Pontefice Leone XIII nel suo giubileo sacerdotale dal Capitolo e Clero della Basilica Vaticana*, Roma 1^o gennaio 1888, ed. Danesi. Nel breve testo introduttivo, del card. L. Tripepi, è data una esatta descrizione della parte allora eseguita su disegno del Seitz dall'orafo P. Quadrolì. In questa epoca si dovette anche fare una ricognizione del contenuto della teca interna, perchè il Tripepi la descrive con precisione, attribuendo la custodia della testa del Battista all'epoca bizantina, e la corona gigliata sovrappostavi (vedi oltre) alla fine del sec. XIII o all'inizio del XIV. Non fu invece identificato lo stemma vescovile che orna la parte esterna del reliquiario. Un'altra riproduzione (non completa) di esso si trova in *Le insigni Reliquie del Battista in Roma e in Viterbo*, Roma, Tipografia Celestino Lucci, 1907 (con altra bibl. relativa).



FIG. 13 - RELIQUIA DELLA TESTA DI S. GIOVANNI BATTISTA (Fot. G. F. N.)



FIG. 14 RELIQUIARIO DELLA TESTA DI S. GIOVANNI BATTISTA (SEC. XIV E XIX) (Fot. G. F. N.)

Vedi anche P. PERSOGLIO, *San Giovanni Battista e i Genovesi*, Genova 1899, pp. 77 ss.

4) Per la storia del pezzo, vedi la bibliografia indicata nella nota precedente. La parte antica del reliquiario, del peso di kg. 10 1/2 di argento dorato, ha le seguenti misure: altezza cm. 63; larghezza della base esagonale, cm. 30 circa; lati della base, 14 1/2 circa.

5) Vedi L. TRIPEPI, *op. cit.*

6) Alt. cm. 18 circa; i lati dell'esagono irregolare misurano rispettivamente cm. 5 (quello anteriore) e cm. 10 1/2 - 12 i restanti.

7) I santini al sommo delle guglie sono uguali tre a tre, ma sono certamente antichi, anche se le viti che li assicurano devono essere state rimesse al tempo del Seitz. Tre sono i S. Giorgio e i S. Cristoforo; i leoncini sono uguali tra loro.

8) Per lo stemma degli Acciaiuoli, che ebbe poi alcune varianti, ma che è qui presentato nella sua forma fondamentale e più semplice, vedi P. LITTA, *Fam. celebri italiane*, Acciaiuoli di Firenze. Per la mitra usata dai cardinali, v. MORONI, *Diz. di erud.*, vol. 45, p. 273.

9) Per una biografia sommaria del cardinale, e per la relativa bibliografia, vedi *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, pp. 76-77, ma specialmente A. CIACCONIO, *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum...* II, Roma 1677, col. 657-58. Per un quadro della situazione politica intorno a Ladislao negli anni che qui interessano, v. A. CUTOLO, *Re Ladislao*, Milano 1936, pp. 121-148, 167 ss.

10) *Bull. Franc.*, IV, Roma 1768, pp. 456 e 469; sui successivi protettori del monastero nel sec. XIV, *ibid.*, V, Roma 1898, docc. 13, 337, 456. Sul Salva, v. CIACCONIO, *cit.*, II, col. 687, e *Bull. Franc.*, ad ind.

11) Vedi GIACCHETTI, p. 28 e CARLETTI, p. 118.

12) Misurano ciascuna cm. 4 circa di altezza per 12 di lunghezza. Gli smalti sono in parte caduti, lasciando ben visibile il disegno.

13) Che il tabernacolo risalga all'epoca di Bonifacio IX può essere ulteriormente confermato dai seguenti fatti, che vengono a chiarire la confusione sorta, dal Baronio in poi, tra Bonifacio VIII e IX (quest'ultimo papa è comunque nominato, nella iscrizione posta in chiesa nel 1595 [GIACCHETTI, p. 54], tra quelli che si interessarono della reliquia).

Le precise parole del Baronio sulla bolla di Bonifacio VIII relativa alla traslazione della testa del Battista entro un nuovo reliquiario di argento dorato (*Martyrologium Romanum...*, ed. Venezia 1630, p. 514) sono: "Memini me legisse in bibliotheca S. Petri in Vaticano litteras apostolicas Bonifacij VIII Roman. Pont. quibus elargitur indulgentias invisentibus praedictam ecclesiam [S. S. i. C.] ea die, qua illud sacratissimum caput in alio ornatissimo vase tunc affabre facto repositum est intra argenteum tabernaculum, quod (ut memoria recolunt seniores sanctimonialis eius monasterij) tempore Borbonicae cladis a militibus direptum est; caput autem cum suo vase, in quo hodie cernitur, seorsum positum, atque absconditum, a sacris virginibus illaesum servatum fuit, „ Di questa bolla, che il Carletti disse di aver visto in copia nell'Archivio di S. Silvestro, e che fu da lui pubblicata (pp. 120-121), non è traccia né all'Archivio di Stato, né nella *Bullarium amplissima Collectio...*, né nel *Bullarium Franciscanum*. Ne ho invece ritrovato una copia, di mano del Baronio stesso, nel ms. Vallicelliano Q 38 (*Scritture spettanti alla Monarchia di Sicilia...*), c. 12-12^v. Rispetto al testo del Carletti vi è solo qualche piccola variante. Il ritrovamento della trascrizione baroniana è importante, non soltanto perché prova l'effettiva esistenza della bolla (che si sarebbe potuta supporre una falsificazione), ma perché viene a datarla

molto probabilmente all'anno 1391. Essa infatti segue la bolla di Bonifacio IX "Ab eo,, (*Bull. ampl. Coll.*, III, p. 380 ss., del febr. 1391), che, evidentemente per un *lapsus calami*, il Baronio riferisce a Bonifacio VIII (errore del resto corretto in margine alla copia dell'autografo del Baronio, che segue nello stesso ms. a cc. 14-15, nonché nell'indice del ms. stesso). Purtroppo il Baronio non cita la fonte da lui trascritta altro che per indicarne il foglio (91).

Tutto ciò conferma quindi quanto si era già indotto, e può portare a precisare la data del tabernacolo al 1391. Era in quell'epoca badessa di S. Silvestro, dal 1379, Giovanna Colonna, come si ricava dalla collezione delle pergamene di S. Silvestro (Arch. di Stato di Roma, *Perg.*, cassetta 13) e da un Libro di *Bolle, Brevi e Strumenti vari* (A.S.R., busta 4996).

14) Ringrazio qui nel modo più sentito Padre J. Gaynor, della chiesa di San Silvestro, che, vivamente interessato egli stesso alla storia della chiesa e della reliquia, ha prontamente accolto il mio desiderio di poter studiare, e, anzitutto, vedere, anche la parte più riposta del reliquiario. La ricognizione è stata effettuata il 20 febbraio u. s. da Padre F. Moccia, e la nuova suggestione delle reliquie da S. E. il cardinale Valerio Valeri, titolare della chiesa, il 7 marzo successivo.

Le corone interne erano coperte di polvere e di sporcizia, ma, accuratamente ripulite, sono riapparse in buone condizioni, specialmente quella aurea. Un particolare ringraziamento vada anche a Padre Smith, Rettore della chiesa.

15) Misure: altezza della semicalotta occipitale cm. 12 1/2; base del "mento,, cm. 13 1/2; lunghezza delle staffe: cm. 13 1/2; calotta superiore: circonferenza, cm. 52; lunghezza di ogni giglio, cm. 4 circa.

16) Misure della corona aurea: circonferenza cm. 50; altezza di ogni placchetta cm. 1 1/2, lunghezza cm. 2 1/2; ogni giglio, con la spilla, cm. 4, dalla base del fiore 2 1/2. Diametro della corona, cm. 16 circa.

17) Il disegno del frammento in questione (la striscia ornamentale è larga circa cm. 4) è talmente modesto che non può essere ragionevolmente datato se non per riferimento ad altri pezzi più importanti aventi le stesse caratteristiche tecniche; ma a questo punto la grande divergenza di opinioni sulle datazioni dei tessuti copti (Kendrick, Pfister, Kitzinger, Volbach, Beckwith) rende impossibile una maggiore precisione, e indimostrabile in questa sede, anche se si può ritenere che difficilmente la data del frammento possa scendere, al più tardi, molto al di qua della conquista araba.

18) *Corpus Nummorum Italicorum, Venezia*, I, tav. I, fig. 20.

19) Come mi conferma il collega Franco Panvini Rosati, che qui ringrazio per i suggerimenti datimi.

20) Vedi LORD TWINING, *The Crown Jewels of Europe*, Londra 1960, pl. 123, per una buona fotografia della corona ungherese, e per bibl. È qui da ricordare anche la corona metallica della Madonna di Acuto, nel Museo di Palazzo Venezia.

21) E. STEINGRÄBER, *Alter Schmuck*, Monaco 1956, fig. 74 (con altra bibl. sull'argomento).

22) H. TIETZE-R. VON REICHLIN MELDEGG, *Die Denkmale des Stiftes Nonnberg*, Vienna 1911, p. 105, fig. 136, e TWINING, *cit.*, pp. 4-5 e nota 1 a p. 4.

Sulle *Abtissinnenkronen* il *Realexikon f. Deutsche Kunstgeschichte* parlerà solo alla voce generale *Krone*, non ancora pubblicata. Sulla benedizione delle badesse, CABROL-LECLERCQ, *Dict.*, III, p. 723.

23) In pratica, il monastero era quasi un "feudo,, di casa Colonna, dalla beata Margherita fino a Vittoria. Con la riforma del 1509, la prima nuova badessa, venuta da Firenze, fu — per una curiosa coincidenza — una Acciaiuoli, Angelica (A.S.R., Misc. Corvisieri, 208/3).

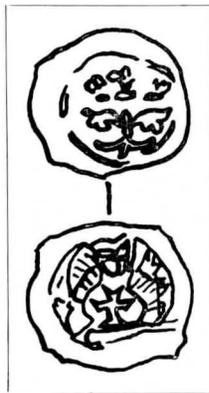


FIG. 15
MONETA D'ARGENTO
(I:1,5)